



Istituto di Ricerche Internazionali  
**ARCHIVIO DISARMO**

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma  
tel. 0636000343/4 fax 0636000345  
email: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it)  
[www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

**LA RELAZIONE ANNUALE  
DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AL PARLAMENTO  
SULLE ESPORTAZIONI DI ARMI NEL 2006**  
*Analisi e commento*

Il 2006 è stato un anno record per le vendite di armi italiane. Sono stati autorizzati nuovi contratti di armi per un importo di 2,2 miliardi di euro (+ 62% rispetto al 2005), trainati dalla commessa di elicotteri Agusta alla Casa Bianca. Le armi consegnate hanno raggiunto il valore di 970 milioni di euro, +13% rispetto agli 830 milioni dell'anno precedente.

Le riesportazioni sono state pari a 91 milioni (79 milioni nel 2005).

**Aziende esportatrici**

Le principali imprese esportatrici sono quelle del gruppo Finmeccanica, che vede sette delle sue società fra le prime dieci. Al primo posto vi è l'Agusta (con 811 milioni di euro), seguita poi da Oto Melara, Avio, Lital Selex, Alenia Aermacchi, Alcatel Alenia, Iveco (FIAT) e Galileo Avionica.

Si evidenzia una prevalenza del settore pubblico, con le aziende della Finmeccanica che hanno come azionista di riferimento il Ministero dell'Economia.

Va segnalato un evidente conflitto di interessi fra lo Stato che da un lato dovrebbe controllare le esportazioni in sintonia con le norme della 185 e dall'altro è interessato a non ostacolare le aziende di cui è azionista di riferimento e di cui oltretutto percepisce gli eventuali utili.



### **Autorizzazioni – I Paesi destinatari**

La lista dei Paesi clienti per i nuovi contratti vede, nell'ordine, gli USA al primo posto (350 milioni di euro), Emirati Arabi Uniti (338 milioni), Polonia (228), Regno Unito (159), Austria (153), Germania (114), Bulgaria (92), Oman (79), Lituania (76), Nigeria e Corea del Sud (74). Con importi minori Perù (28 milioni di euro), India (27 milioni); Pakistan (23 milioni); Turchia (18 milioni), Libia (15); Sud Africa (13 milioni), Indonesia (5), Egitto (4); Cina (1,7); Taiwan ed Israele (1 milione), Arabia Saudita (600.000 euro), Marocco (500.000 euro) e Colombia (80.000 euro).

Le esportazioni indirizzate verso i Paesi membri dell'Unione Europea o della NATO hanno costituito circa i 2/3 del totale.

### **Consegne – I Paesi beneficiari**

Tra i Paesi beneficiari si hanno al primo posto gli USA con 75 milioni di euro, seguiti nell'ordine da Spagna (66), India (65), Emirati Arabi (62), Regno Unito (55), Malaysia (51), Grecia (46), Portogallo e Pakistan (40), Svezia (39), Polonia (31), Lettonia (27). Con importi minori sono da segnalare Turchia con 13 milioni di euro, Egitto (4), Indonesia e Kuwait (3), Cina (1,5).

### **Nulla osta per fornitura di servizi militari**

I nulla osta concessi dal Ministero della Difesa per servizi militari (assistenza tecnica per l'impiego di materiali esportati in precedenza, corsi di addestramento per la manutenzione, verifiche tecniche) sono stati 74 per assistenza tecnica (61 nel 2005) e 20 per corsi di addestramento (37 nel 2005).

Si tratta, probabilmente, della parte della Relazione meno dettagliata, in quanto dai dati indicati è difficile capire il tipo di servizio fornito e le modalità di svolgimento. Al riguardo sono da evidenziare, in particolare, quelli forniti alla Malaysia (quasi 20 milioni di euro), all'India (5 milioni di euro), al Kenya (4 milioni), all'Egitto (3 milioni) alla Turchia (un milione) ed al Marocco (a titolo gratuito).

### **Accordi di cooperazione militare**

Anche se tale aspetto non è contemplato nella relazione governativa, va tenuto presente che durante la passata legislatura sono stati ratificati dal Parlamento numerosi accordi di cooperazione militare, che hanno qualche impatto sulla legge 185. Tali accordi, come evidenziato dall'ex Ministro della Difesa Mattarella, favoriscono "l'applicazione di un regime privilegiato delle procedure relative all'interscambio di armamenti fra i due Paesi" col rischio di "un grave svuotamento delle disposizioni contenute nella legge 185 del 1990".

In particolare, questi accordi prevedono cooperazione fra le industrie del settore, acquisizione di armi produzione e, talvolta, anche ricerca e sviluppo. Ad ogni modo tali accordi facilitano la collaborazione dell'industria militare italiana con quella di altri Paesi, rendendo più difficile il controllo degli armamenti e favorendone la proliferazione.

Gli accordi estendono la "corsia preferenziale", oggi prevista dalla legge 185 per le esportazioni ai Paesi NATO e UE, anche ad altri Paesi soggetti di tali intese, fra cui Algeria, India, Kuwait. Tali accordi non prevedono alcuna forma di



trasparenza e, infatti, il Governo non è tenuto ad informare il Parlamento sulle attività svolte. Né è prevista la subordinazione degli accordi ad alcune condizioni, come, ad esempio, il rispetto degli standard internazionali sulle libertà fondamentali.

Gli accordi ratificati hanno interessato, nella passata legislatura, numerosi Paesi ex URSS (Georgia e Kazakistan) e sull'Europa orientale, Israele, Indonesia, Algeria, Kuwait, Egitto, Gibuti, Giordania, Oman e Libano. ecc. Quelli inerenti India e Cina sono stati esaminati dal Parlamento, ma non sono stati ratificati. E' da evidenziare che nella presente legislatura la Camera sta esaminando l'accordo relativo all'India, approvato dal Senato.

### **Un'analisi delle esportazioni: i criteri previsti dalla legge 185/90**

La legge italiana dispone vari divieti nell'autorizzare l'esportazione di armi. In particolare l'art.1 della l. 185/90 stabilisce alcuni criteri che vietano i trasferimenti a Paesi coinvolti in conflitti, responsabili di accertate violazioni di convenzioni internazionali che tutelino i diritti dell'uomo e nei confronti di Paesi, beneficiari di aiuti per la cooperazione allo sviluppo italiana, che destinino risorse eccessive alle spese militari.

Tuttavia, tali criteri sono oggetto di interpretazioni da parte delle autorità pubbliche che, spesso, minano l'efficacia delle disposizioni con il rischio che armi per cui è stata rilasciata l'autorizzazione all'esportazione possano essere usate per compiere crimini di guerra, crimini contro l'umanità, gravi violazioni dei diritti dell'uomo. Questo rischio vale, ad esempio, per una serie di autorizzazioni a Paesi come Algeria, Arabia Saudita, Cina, Israele, Nigeria, Stati Uniti, Turchia, tutti Paesi diversamente sotto osservazione da parte delle organizzazioni che si battono per il rispetto dei diritti umani. La Cina è addirittura oggetto di un embargo da parte dell'Unione Europea.

Sulla base delle considerazioni sopra evidenziate, quindi, anche nel 2006 la legge 185, anziché essere applicata in maniera rigorosa, è stata interpretata spesso a favore delle imprese produttrici. E' quindi necessario il massimo impegno delle forze politiche e sociali per pretendere il pieno rispetto della legge.

Allo stesso modo la relazione non fornisce notizia di alcuna sospensione o di revoca delle autorizzazioni già concesse, ipotesi che la legge 185 prevede nel caso in cui vengano a cessare le condizioni prescritte per il rilascio dell'autorizzazione stessa..

### Paesi che violano i diritti umani

Con le modifiche alla legge 185, varate nel 2003 con la legge 148, *si prevede il divieto ad esportare armi* verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, accertate dai competenti organi delle Nazioni Unite, dell'UE o del Consiglio d'Europa. Con questa modifica si è ristretto l'ambito di applicazione del divieto sotto due profili. Il primo è che le violazioni devono essere classificate "gravi", il secondo è che si debba fare obbligatoriamente riferimento alle decisioni di organi governativi internazionali.

In base ad interpretazioni assunte dai vari Esecutivi negli anni passati, non si tiene conto, ai fini dell'applicazione dei divieti ad esportare in taluni Paesi,



delle decisioni assunte da altri organismi diversi da ONU e UE (ad esempio, OSCE e Parlamento Europeo) ed anche di taluni organismi ONU al di fuori del Consiglio di Sicurezza e della Commissione Diritti Umani. Tale situazione appare incoerente con le finalità della legge ed andrebbe sanata. Non si tiene conto, inoltre, di delibere di condanna adottate dall'ONU qualora l'Italia si sia astenuta o abbia votato in maniera contraria.

La lista dei Paesi clienti non tranquillizza.

L'Arabia Saudita è una delle ultime monarchie assolute rimaste senza costituzione, in cui partiti e sindacati sono vietati e le donne non sono trattate molto meglio che nell'Afghanistan dei talibani. Nel 2006, denuncia Amnesty International, persone che avevano espresso critiche nei confronti del governo sono state detenute senza accusa né processo, spesso per periodi prolungati, prima di subire un processo o di essere rilasciati e scrittori e giornalisti che chiedevano riforme sono stati soggetti a brevi arresti, al divieto di recarsi all'estero e a censura.

La Turchia (alleato NATO) è stata condannata numerose volte dal Consiglio d'Europa per le violazioni dei diritti umani (in particolare per la tortura) e le sono state richieste modifiche legislative in tal senso per un eventuale ingresso nell'UE; sono in vigore norme di legge contenenti restrizioni fondamentali alla libertà di espressione. Inoltre, nel dicembre 2006 l'Unione Europea ha parzialmente congelato i negoziati per l'ingresso della Turchia a causa del rifiuto di quest'ultima di aprire i porti e aeroporti al commercio con la Repubblica di Cipro, motivato dalla prosecuzione dell'embargo dell'UE verso la Repubblica turca di Cipro Nord, non riconosciuta dalla comunità internazionale.

India e Pakistan sono due paesi che non hanno sottoscritto il Trattato di non proliferazione nucleare e detengono numerose teste atomiche. Mentre a Islamabad vi è un premier giunto al potere tramite un golpe.

In India nel 2006, violazioni dei diritti umani sono state segnalate in diversi Stati dove la legislazione in materia di sicurezza è stata usata per facilitare detenzioni arbitrarie e torture. Gruppi socialmente ed economicamente emarginati come gli adivasi, dalit, braccianti senza terra e i poveri nelle città hanno continuato a subire discriminazioni sistematiche e essere privati di risorse fondamentali e di mezzi di sussistenza.

Si evidenzia, infine, che l'accordo raggiunto con gli Stati Uniti a marzo ha dato all'India accesso a materiale nucleare strategico e attrezzature per scopi civili.

In Pakistan oltre alle violazioni dei diritti fondamentali, detenzioni arbitrarie e sparizioni forzate, uccisioni illegali, con l'intensificarsi del conflitto tra esercito e nazionalisti nella provincia del Balochistan, nelle zone tribali il governo ha firmato un patto di pacificazione con i capi tribali anziani e i Taliban locali. L'accordo di settembre ha manifestamente consentito ai combattenti tribali di mettersi al riparo e di costituire strutture quasi di governo, esigere le tasse, imporre un proprio "codice penale" ed esercitare funzioni quasi giudiziarie.



Israele, oltre a diverse violazioni delle risoluzioni ONU, è in stato di conflitto permanente con i palestinesi e nel 2006 ha invaso il Libano, uccidendo circa 1.200 persone, compresi centinaia di bambini, distruggendo migliaia di abitazioni e proprietà commerciali, infrastrutture, in maggioranza nel sud del Libano e nei sobborghi di Beirut. Nel corso del conflitto, le forze israeliane sono state accusate di gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, compresi crimini di guerra. Nel 2006, l'incremento della violenza tra israeliani e palestinesi ha determinato il triplicarsi del numero di uccisioni da parte delle forze israeliane: circa 650 palestinesi, la metà dei quali civili, tra cui circa 120 bambini

La Cina è sotto embargo dell'Unione Europea dal 1989, proprio a causa delle violazioni dei diritti dell'uomo, mai cessate da allora. Nel 2006, secondo Amnesty International, un crescente numero di avvocati, giornalisti e persone che praticano la propria fede religiosa fuori dal contesto delle chiese ufficialmente riconosciute sono stati oggetto di vessazioni, detenzioni e carcerazioni. È continuata la repressione degli uiguri nella Regione Autonoma dello Xinjiang, mentre la libertà di espressione e di religione ha continuato a subire forti restrizioni in Tibet e altrove. Inoltre, società cinesi hanno continuato a esportare armi in Paesi dove presumibilmente vengono utilizzate per compiere gravi violazioni dei diritti umani come Sudan e Myanmar.

Anche Washington è sotto accusa per il carcere di Guantanamo e per le operazioni di consegna di presunti terroristi a Paesi terzi, dove si ipotizza l'utilizzo della tortura negli interrogatori. Infatti, in Egitto la tortura è una pratica abituale e denunciata anche dall'ONU.

Il Marocco occupa l'ex Sahara spagnolo da anni e la Libia, con cui l'Italia ha in atto una collaborazione nella lotta all'immigrazione clandestina, non dà garanzie – secondo Amnesty International - sul diritto all'asilo politico di coloro che sono respinti dal nostro Paese verso il Paese africano.

In Nigeria è attiva nella regione del delta del Niger una guerriglia che ha preso di mira gli interessi delle compagnie petrolifere, ENI compresa. Violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza sono risultate frequenti nel Delta del Niger. Tra le violazioni riportate figurano esecuzioni extragiudiziali, torture e distruzione di abitazioni, mentre l'ONU ha denunciato, quest'anno, l'uso sistematico della tortura da parte della polizia nigeriana.

Con importi minori figurano nella lista dei paesi a cui sono state rilasciate autorizzazioni, anche la Colombia e il Kenia.

#### Paesi che ricevono aiuti cooperazione italiana

Nella Relazione si afferma che il Ministero degli Affari Esteri e quello della Difesa hanno esaminato la congruità della spesa militare di 12 Paesi che ricevono gli aiuti italiani alla cooperazione allo sviluppo (erano 23 nel 2005), una



delle condizioni poste dalla legge 185. Nel Documento, in particolare, si afferma di aver aggiornato la valutazione della congruità della spesa militare dei predetti Paesi. Non vengono descritti, tuttavia, i Paesi esaminati e i relativi parametri di valutazione presi a riferimento. Si tratta di un esempio di trasparenza mancata.

### Paesi indebitati

Sussiste il problema dei Paesi importatori di armi italiani, che, in base ad accordi governativi bilaterali, hanno usufruito della cancellazione del debito estero. Dato che alla Nigeria alla fine del 2005 è stato cancellato parte del debito estero con l'Italia, appare pertanto non coerente autorizzare vendite militari. E' evidente la contraddizione nel consentire da un lato la remissione del debito e dall'altro nell'autorizzare vendite di armi che incrementano l'indebitamento.

### Esportazione armi leggere

Un altro aspetto rilevante delle esportazioni belliche è quello relativo alle armi leggere (fucili, mitra, lanciarazzi, mine antipersona, ecc.), che sono largamente usate nelle "guerre dimenticate", causando la maggior parte delle vittime delle guerre recenti. Secondo la Relazione, la Beretta, azienda leader del settore a livello mondiale, ha consegnato armi per 1,8 milioni di euro (relative a duemila fucili ed a pezzi di ricambio) ed ha avuto autorizzazioni per 2,3 milioni di euro (relative a 3.000 fucili ed a parti di ricambio).

Tra gli altri esportatori di armi leggere, sono da segnalare le autorizzazioni alla Fiocchi Munizioni (12,3 milioni di euro, relativi a decine di milioni di cartucce).

Inoltre, da anni, l'Archivio Disarmo ha evidenziato il rischio che una larga parte delle armi leggere esuli dalla legge 185 (che disciplina il commercio delle armi da guerra), rientrando in quanto ad uso civile nelle competenze della legge 110 del 1975, meno rigorosa della 185<sup>1</sup>. Circa un terzo delle armi che l'Italia esporta sono armi piccole e leggere a cui non si applicano le procedure della legge 185 del 1990 e pertanto, non sono previsti nessuna misura di trasparenza e nessun controllo parlamentare. Ad ogni modo la 185 prevede una norma di cautela che consente, in situazioni particolari, di vietare temporaneamente le esportazioni delle armi cosiddette "civili" verso taluni Paesi, a scopo cautelativo.

Nella Relazione si parla di richieste di pareri rivolte dal Ministero dell'Interno in merito e di consultazioni con gli altri Paesi europei per coordinarsi in base al Codice di Condotta europeo, senza però che nella relazione venga detto nulla al riguardo. Pertanto è importante chiarire se la norma predetta (art. 15, comma 7 della legge 185) sia stata applicata ed in caso affermativo verso quali Paesi.

### **Riesportazioni**

L'Italia ha riesportato armi per un valore di 91 milioni di euro rispetto ai 79 milioni del 2005. Il principale beneficiario è l'Arabia Saudita con 25 milioni di

---

<sup>1</sup> LAGRASTA, E. (2005): *Le armi del Bel Paese. L'Italia e il commercio internazionale di armi leggere*, Roma, Ediesse, pp. 94; SIMONCELLI, M. (a/c) (2001): *Armi leggere, guerre pesanti. Il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio internazionale*, Rubbettino, pp. 246.



euro, seguita da USA (15 milioni), Repubblica Ceca (4,5), Cipro, Germania, Francia, Pakistan e Regno Unito (4 milioni ognuno).

### **Programmi intergovernativi**

Tali programmi riguardano una serie di coproduzioni internazionali, cui partecipano anche industrie italiane e rappresentano una parte assai cospicua in termini di valore economico ed in termini qualitativi. Questa componente dell'industria militare avrà sempre maggior importanza, visto anche il crescente numero di programmi e di società italiane partecipanti. Tali programmi usufruiscono di una procedura agevolata

I programmi sono i seguenti: velivolo Eurofighter, elicottero Nh 90 e EH 101, siluro leggero MU 90 missili Hawk Viability, navi Orizzonte, sistema radar NAEW&C, sistemi missilistici MEADS, sommergibile U 212, sistema di comunicazione MIDS, sistema missilistico FSAF, sistemi missilistici IRIS – T, PAAMS, Storm Shadow, Meteor, sistema di comando e controllo ACCS e sistema di sorveglianza e ricognizione Sostar.

Le esportazioni temporanee sono state pari a 956 milioni di euro (590 milioni del 2005).

### **Riconversione industria militare**

Il Governo nella relazione ha affrontato anche la questione della riconversione produttiva dal settore militare al civile, uno degli aspetti più qualificanti della 185. Secondo l'Esecutivo "l'esperienza ha dimostrato la non convenienza ad avviare processi di riconversione". Il notevole aumento dell'export e la manifestata volontà del governo di non prendere in considerazione (perché ritenuta non conveniente) l'ipotesi della riconversione dell'industria militare, disposta dalla legge e non discrezionale, delineano una linea dell'esecutivo in palese contrasto con il programma elettorale. Peraltro, dopo anni di silenzi in merito, si afferma la percorribilità della sola diversificazione produttiva.

Ancora una volta appare evidente una contraddizione. Infatti, da un lato l'Esecutivo, tramite il Ministero dell'Economia, è azionista di riferimento di Finmeccanica e ne percepisce rilevanti utili (nel 2006 la società ha registrato circa un miliardo di attivo), mentre dall'altro lato dovrebbe esigere il puntuale rispetto della legge. In linea con lo spirito della legge, il Governo dovrebbe dare indicazione ai suoi rappresentanti nel CdA di Finmeccanica per procedere in questa direzione, quantomeno verso la diversificazione produttiva.

E' da tenere presente che in Italia, secondo il responsabile internazionale FIM-CISL Gianni Alioti, negli anni '90 si siano persi circa 27.000 addetti nella produzione della difesa e, laddove si è rimasti legati alla sola produzione militare, si è assistito a forti riduzioni di organico.

Nei giorni scorsi Finmeccanica è stata autorizzata a porre in mobilità lunga (cioè utilizzando un ammortizzatore sociale a carico dello Stato che accompagna i lavoratori licenziati fino alla pensione) 500 lavoratori, circa l'un per cento dei propri dipendenti. Del resto, la parte della relazione redatta dal Ministero Attività Produttive evidenzia che "il posizionamento dell'industria italiana continua a rimanere sostanzialmente marginale". Allora perché non procedere senza indugi e



stanziando adeguati fondi alla riconversione o quanto meno alla diversificazione produttiva?

Il capitolo Ministero Attività Produttive presuppone, invece, cooperazioni industriali e delocalizzazioni relative a Paesi nei cui riguardi bisognerebbe procedere con grande cautela: Russia, Turchia, Algeria, Libia, India, Corea del Sud. Inoltre, il medesimo Dicastero auspica anche “un sostegno integrato ed istituzionale in quelle aree, congiuntamente individuate con l’operatore dove la presenza italiana ha concrete possibilità di affermazione”.

Infine, con riferimento all’aereo *Joint Strike Fighter* il Ministero citato sottolinea con preoccupazione che la collaborazione industriale con gli USA sarà limitata in quanto gli americani rendono difficile il trasferimento di tecnologie sensibili o avanzate. In tal modo le industrie italiane non avrebbero la possibilità di accedere alla parte qualitativamente più importante della realizzazione. In tal modo viene drasticamente ridotta l’importanza del settore della difesa nell’aumentare la crescita di competitività del nostro sistema produttivo, rendendo ancor più indifferibile la riconversione al civile.

### **Relazione al Parlamento**

Il documento che il Governo per legge deve trasmettere ogni anno al Parlamento rappresenta uno strumento fondamentale per la conoscenza delle politiche adottate. Tuttavia, nel corso del tempo, i dati contenuti hanno perso indicatività sia in termini quantitativi, sia qualitativi, con effetti negativi sulla trasparenza. Ad esempio, da molti anni non è più possibile incrociare i dati fra armi vendute e Paese acquirente, al fine di “salvaguardare la riservatezza commerciale” delle aziende interessate.

La parte redatta dal Ministero dell’Economia Agenzia delle Dogane contiene soltanto tabelle senza alcuna descrizione o analisi. Anche la parte di competenza del Ministero della Difesa sulla fornitura di servizi è assai carente in quanto indica solo il Paese beneficiario l’importo e la durata del contratto.

Pertanto, la Relazione 2007 contiene l’elenco dei Paesi cui è vietata l’esportazione con i relativi embarghi e ciò costituisce una positiva novità.

La Relazione, pur con i miglioramenti introdotti nel 2007, appare un corposo documento che andrebbe accompagnato da una serie di dati e anche di analisi sui livelli occupazionali per consentire al Parlamento una maggiore comprensione del fenomeno e delle sue prospettive.

### **Divieto di conferimento di incarichi**

La Relazione non dice nulla in merito al divieto di assumere incarichi di vertice nell’ambito delle industrie produttrici di armi per i dipendenti pubblici nel corso del triennio successivo alla fuoriuscita dalla Pubblica Amministrazione. La norma è stata introdotta per evitare il rischio di una pericolosa commistione di interessi che può avere riflessi sul bilancio pubblico e sulle politiche di difesa.

### **Lineamenti programmatici per il 2007**





La relazione, in particolare fra i Lineamenti programmatici del Governo per il 2007, afferma che si dovrà “perseverare, con trasparenza, nell’azione di impulso e di coordinamento interministeriale per l’assistenza alle operazioni di maggiore rilevanza per il Paese”

Ciò suscita talune perplessità, in quanto delinea un ruolo dell’Esecutivo non neutrale rispetto alle attività dell’industria della difesa, soprattutto qualora fossero connesse ad esportazioni relative a Paesi, verso cui, essendo in stato di belligeranza, non dovrebbero essere rilasciate le autorizzazioni.

Oltretutto, tale principio appare incoerente con il programma elettorale dell’Unione, che ha sancito il principio del rafforzamento dei vincoli in materia, e con l’approvazione italiana in ambito ONU del Trattato internazionale sul commercio delle armi.

Sulla relazione sarebbe doveroso che il nuovo Parlamento ne dibatesse in maniera approfondita ed ascoltasse anche il punto di vista degli istituti di ricerca e delle associazioni. E’ comunque apprezzabile l’annunciata volontà del Governo di istituire un canale di confronto con le associazioni, per informare sulle iniziative da intraprendere su temi di così grande portata.

Inoltre, fra le linee di intervento sarebbe particolarmente auspicabile una disciplina sui mediatori di armi, poiché questo costituisce una grave lacuna non ancora colmata, soprattutto per frenare i trasferimenti illeciti a paesi sotto embargo, gruppi terroristici ed alla criminalità organizzata.

Alla luce delle esigenze finanziarie nazionali e degli aumenti concessi al bilancio della Difesa, nonché valutate le considerazioni del Ministero Attività Produttive relativamente al JSF, sarebbe stato opportuna un’approfondita riflessione del Parlamento in merito al programma suddetto, affinché le Camere fossero state messe in grado di esercitare il proprio ruolo di indirizzo per sostenere politiche di sostegno nei confronti dei ceti meno abbienti.

Infine, sarebbe particolarmente opportuno che il Parlamento fosse informato, invece, con una relazione annuale anche su quanto effettuato in base agli accordi di cooperazione militare.

*\* Il presente Rapporto è stato elaborato da Luciano Bertozzi, con la consulenza di Emilio Emmolo e Maurizio Simoncelli.*

